

siva pressione fiscale oltre che nell'incapacità di porre mano ad una seria riduzione della spesa, anche corrente, con la eliminazione di sprechi e duplicazioni, la causa principale della scarsa crescita del paese. È una scarsa crescita che ha finito con il punire in specie le famiglie con redditi medio-bassi che patiscono un'erosione costante e progressiva del potere d'acquisto dei loro redditi. Ciò è stato riconosciuto anche da illustri esperti in campo economico. Sicuramente il Governo ha perso ancora un'occasione per affrontare seriamente questo problema e porre le basi per un progetto finalmente capace di creare sviluppo e occupazione, così da offrire la possibilità ai tanti giovani che vivono oggi il dramma della disoccupazione di partecipare — lavorando — alla vita associativa del paese.

Troppe liberalizzazioni necessarie mancano all'appello; nessuna seria azione di riduzione di spesa è stata intrapresa; troppi ostacoli fiscali persistono; manca, per il cittadino italiano, la coincidenza tra costo fiscale e servizi ricevuti, quindi si finisce per pagare di più di quanto si riceva. Certamente, appare poca cosa questo collegato fiscale che, al di là di qualche norma propagandistica (che in seguito esamineremo), di fatto non riduce la pressione fiscale complessiva del paese, non favorisce il rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Ad esempio, nulla è previsto per modificare l'IRAP, un'imposta ingiusta che non tiene conto delle spese per il personale, un'imposta indeducibile che danneggia specialmente le piccole e medie imprese e i liberi professionisti; nulla ad esempio è stato previsto per consentire ai proprietari di beni immobili di dedurre dall'IRPEF l'intero costo rappresentato dal pagamento dell'ICI; nulla è stato previsto per sostenere l'agricoltura alle prese con grandi problemi dovuti alla nostra debolezza a livello di Unione europea e al continuo aumento del costo del carburante (questo è un problema particolarmente sentito nel sud d'Italia) e il discorso potrebbe continuare.

Venendo nello specifico ad esaminare il testo, debbo rilevare come l'articolo 1,

che detta disposizioni in materia di redditi di imprese estere controllate, presenta aspetti non condivisibili, ai quali anche poco fa faceva ben riferimento l'onorevole Berruti. Esso vuole affrontare il fenomeno della costituzione di società estere presso paesi a fiscalità privilegiata da parte di imprese con sede in Italia al fine di ridurre per le stesse il carico fiscale. In sostanza, i gruppi che pongono in essere tali comportamenti elusivi attribuiscono alla società localizzata nello Stato a fiscalità privilegiata una parte consistente del reddito prodotto dal gruppo industriale ottenendo un beneficio in termini di imposte risparmiate. Questo fenomeno è causato dall'eccessivo carico fiscale cui sono soggette le imprese italiane, quasi una forma di difesa. È chiaro che si deve impedire alle aziende di esportare ricchezza o di eludere le tasse causando danni all'erario, ma al contempo si deve porre rimedio agli effetti negativi che le imprese subiscono a causa dell'eccessivo peso fiscale. Le imprese debbono essere messe nelle condizioni di svilupparsi, di produrre e di regolare i conti con il fisco in modo equo e giusto.

L'articolo 1 prevede che si applichi la normativa antielusione, vale a dire che si porti a tassazione in Italia il reddito prodotto nel paese a fiscalità agevolata nell'ipotesi in cui la società estera sia controllata da una con sede in Italia. Certamente, si deve ritenere poco chiara la formulazione del comma 4, ove viene introdotto il criterio del livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia ovvero altri criteri equivalenti, senza rimandare a precise e univoche indicazioni. In tal modo, non si chiarisce quali paesi debbano essere considerati a fiscalità privilegiata, si apre un ulteriore fronte di confusione e di eccessiva discrezionalità rimesso nelle mani e nei poteri del Ministero delle finanze.

Il testo rimanda ad un successivo decreto ministeriale per individuare i paradisi fiscali non necessariamente coincidenti con quelli inseriti nella lista nera di cui al decreto ministeriale del 4 aprile 1992 né con quelli individuati con il

decreto del Ministero delle finanze del 4 maggio 1999, il tutto a scapito della chiarezza e della certezza del diritto. L'articolo 1 nel suo complesso, pur partendo da una finalità condivisibile, perde la sua utilità nel momento in cui diventa confuso, di difficile applicazione e di impossibile coordinamento con le normative europee e con i trattati sottoscritti. Inoltre, non vengono affatto superati i rischi di doppia imposizione né gli effetti di cassa negativi derivanti dalla difficoltà di operare la tassazione separata.

Le disposizioni in parola sono state introdotte dal Governo con la motivazione di uniformarsi alla legislazione di altri paesi europei. Tuttavia, bisogna ricordare che proprio alcuni Stati membri dell'Unione europea hanno sovranità su territori che potrebbero essere inclusi tra quelli a fiscalità privilegiata. In sostanza, se per un verso le legislazioni di questi paesi scoraggiano le proprie imprese dal costituire società controllate in altri Stati, per altri ammettono al loro interno l'esistenza di aree che godono di regimi più favorevoli. Nel caso dell'Italia, in assenza di situazioni analoghe, vale a dire di aree a fiscalità significativamente più ridotta rispetto a quella ordinaria, l'introduzione delle previsioni dell'articolo 1 comporterebbe il rischio di gravare sulle imprese con una disciplina più sfavorevole rispetto a quella delle concorrenti straniere. Ciò rivela che le misure proposte dal Governo e dalla maggioranza sono ispirate più da principi e modelli teorici che da un approccio pragmatico alla questione delle società estere controllate. D'altra parte, l'argomentazione sostenuta al riguardo dal Governo, secondo la quale l'adozione delle previsioni proposte consentirebbe al nostro paese di godere di una posizione negoziale più forte a livello comunitario, ai fini della realizzazione di un effettivo coordinamento fiscale, non appare convincente, essendo riferita al conseguimento di vantaggi del tutto aleatori, di fronte al pregiudizio effettivo ed immediato che la disciplina dell'articolo 1 del collegato produrrebbe per le imprese italiane.

In ordine all'articolo 3, bisogna rilevare che è indispensabile favorire la capitalizzazione delle imprese ed incentivare gli investimenti in beni strumentali nuovi. Sarebbe stato auspicabile, però, prevedere anche strumenti volti a favorire la crescita occupazionale e l'ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani. In tal senso, appare oggi necessario procedere ad un'incentivazione diretta dell'occupazione che si colleghi alla crescita degli investimenti in beni strumentali, in modo da favorire la crescita economica dell'intero tessuto sociale. Al riguardo, la DIT è carente ed andrebbe integrata e rivista apportando le opportune modifiche e migliorie: ricordo che, al riguardo, il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge che mira appunto ad introdurre disposizioni tributarie per favorire la ripresa economica e occupazionale modificando ed integrando la DIT.

Allo stesso modo, non si può non rilevare che sarebbe stato opportuno estendere i benefici previsti dall'articolo 3 anche agli investimenti in immobili con categoria catastale C/1 per favorire in tal modo anche il commercio e l'artigianato o comunque le piccole e medie attività, che costituiscono il tessuto economico e sociale del paese e che sicuramente possono garantire lo sviluppo economico di molte regioni, anche nel sud d'Italia, creando occupazione e, al tempo stesso, assicurando la salvaguardia e la conservazione dei valori e delle tradizioni della nostra terra.

Le disposizioni in materia di rivalutazione dei beni materiali ed immateriali delle imprese, pur rappresentando un atto dovuto, sembrano costituire una sorta di concessione del Governo, quando invece il problema di una rivalutazione periodica richiederebbe l'adozione di una normativa a regime stabilmente inserita nell'ordinamento. D'altra parte, non si può non rilevare che l'intervento in questione appare contraddittorio con le disposizioni contenute nelle proposte del Governo e della maggioranza sulla riforma del diritto societario, con le quali si afferma l'esigenza di depurare il bilancio civile dalle

interferenze fiscali, creando una sorta di doppio binario che si tradurrebbe inevitabilmente in una divaricazione sistematica tra valori di libro e valori fiscali.

Anche le misure relative alle detrazioni e deduzioni IRPEF appaiono improntate a sostanziale occasionalità e marginalità, non essendo riconducibili ad un disegno organico ed unitario. Va giudicato negativamente, inoltre, il fatto che il Governo e la maggioranza non abbiano accettato un puntuale confronto sul tema più generale della revisione delle detrazioni a favore delle famiglie, di quelle monoreddito in particolare, proposta in numerose occasioni dall'opposizione, e si siano conseguentemente limitati a prevedere misure di scarso rilievo, come quelle relative alla detraibilità delle spese veterinarie di cui all'articolo 31 (già articolo 25), ovvero riferite ad interessi microsettoriali.

Utile sarebbe stato aumentare le detrazioni per spese sanitarie di persone fisiche, eliminando, come da noi richiesto con un emendamento, la franchigia di 250 mila lire almeno per le famiglie con scarso reddito, per esempio al di sotto dei 30 milioni. È peraltro bene ricordare che l'aliquota delle detrazioni è scesa, negli ultimi anni, dal 27 al 19 per cento. Ripeto, però: sono tutti provvedimenti frammentari e di scarsa incidenza, senza un organico quadro d'insieme. Devo accogliere con favore l'approvazione in Commissione di un emendamento cui poco fa faceva riferimento anche il sottosegretario: un emendamento che ha visto come primo firmatario il presidente Benvenuto, ma sottoscritto da tutti i deputati di Alleanza nazionale e di Forza Italia, con il quale si tende a migliorare e rendere più giusto il regime di detraibilità delle spese sanitarie, nell'interesse di un familiare, in caso di patologia grave. Mi auguro peraltro che il tetto fissato in 12 milioni possa essere rivisto in aumento entro breve termine.

Tuttavia, i provvedimenti a favore della famiglia sono, lo ripeto, pochi, incidono poco, non risolveranno i problemi delle

famiglie italiane, specialmente di quelle monoreddito, alle prese con quotidiani problemi di sopravvivenza.

In ordine alla disposizione in tema di associazioni sportive dilettantistiche, mi piace ricordare che, proprio grazie ad un emendamento della Casa delle libertà a firma Conte e Contento, approvato in Commissione, è stato elevato ad un milione il limite oltre il quale i pagamenti effettuati a favore di dette associazioni sportive, o i versamenti da queste effettuati, devono essere eseguiti tramite conti correnti. Ricordo che il limite previsto dalla legislazione vigente è di lire 100 mila.

Le disposizioni di cui all'articolo 36, il vecchio articolo 30, in ordine alla deducibilità dal reddito di impresa delle erogazioni liberali a favore di progetti culturali nei settori dei beni culturali e dello spettacolo, appaiono inidonei a raggiungere i pur positivi obiettivi che sono alla base della disposizione stessa, almeno per due motivi. In primo luogo, essa determina una centralizzazione potenzialmente arbitraria nel Ministero per i beni culturali della valutazione dei soggetti che possono beneficiare delle erogazioni liberali e della qualità dei progetti culturali finanziabili, interferendo pesantemente nelle scelte delle imprese al riguardo. È vero che il Ministero dovrà sentire la Conferenza Stato-regioni, ma è pur vero che rimane intatta la discrezionalità ministeriale. In secondo luogo, non si tiene conto della palese inattitudine delle strutture di tale Ministero ad esercitare le attività di valutazione e di vigilanza richieste e dell'estrema farraginosità della procedura indicata, che esporrebbe le imprese interessate al rischio di un'incertezza sia quanto all'*an* sia al *quantum* della deduzione stessa. Mi piace ricordare che anche il Comitato per la legislazione ha rilevato la stessa contraddizione nel testo. Bisogna favorire e incentivare le erogazioni liberali per progetti culturali, utilizzando le capacità in materia anche del mondo associativo, con norme chiare e di facile e sicura applicazione; invece, per i motivi indicati, è assai probabile che

la disposizione, così come scritta nel testo, non trovi una facile applicazione e rimanga una norma manifesto.

Le norme in materia di studi di settore introducono disposizioni in materia di accertamenti ed adeguamenti con riferimento ai contribuenti cui si applicano detti studi. Essi costituiscono l'ennesimo intervento del Governo in materia, senza che siano stati acquisiti elementi precisi circa la reale efficacia e senza gli accertamenti basati su tali strumenti. Ciò risulta particolarmente preoccupante in vista del dibattito sulla distribuzione del *bonus* fiscale, in ordine alla quantificazione del maggior gettito derivante dal recupero della lotta all'evasione. Anche le disposizioni in materia di riscossione rappresentano l'ennesimo tentativo di correzione della disciplina in materia, che dimostra come la riforma, realizzata mediante l'esercizio di una specifica delega di cui il Governo ha preteso il conferimento, sia stata concepita male in partenza e stia evidenziando la sua inadeguatezza.

Considerazioni sostanzialmente analoghe si possono esprimere con riguardo all'articolo che interviene sulla disciplina dell'imposta sugli spettacoli appena istituita, rilevando, anche in questo caso, la scarsa efficacia della normativa di base e, in particolare, la complessità dei relativi adempimenti da cui discende l'esigenza della regolarizzazione che viene prospettata.

Una critica merita anche l'articolo 84, già articolo 69, in tema di giustizia tributaria. Anche in questo caso siamo di fronte ad una riforma ripetutamente annunciata che il Governo e la maggioranza non sono in grado di realizzare. Una critica è rivolta al primo comma dell'articolo, quindi alla parte in cui si interviene sulla materia dell'incompatibilità dei giudici tributari ampliando l'ambito applicativo delle cause di incompatibilità. Tale soluzione, introdotta in Senato, costituisce di fatto un'ingiusta espulsione della categoria dei liberi professionisti dalle commissioni tributarie, con conseguente impoverimento di conoscenze, di esperienze e di cognizioni tecniche. In sostanza, la

maggioranza insiste nella pretesa di depurare aprioristicamente le commissioni tributarie dai componenti per i quali si possono prospettare, anche se in via meramente ipotetica, situazioni di conflitto di interessi. Il problema dell'incompatibilità necessiterebbe di una ben più accurata ed approfondita analisi; bisogna, infatti, salvaguardare la terzietà del giudice, esigenza imprescindibile ma, al tempo stesso, non si devono perdere tutte le necessarie competenze e tutte le indispensabili professionalità che contribuiscono a fare delle commissioni tributarie organi tecnici con alta specializzazione.

Sarebbero auspicabili, quindi, un più ampio dibattito e una riflessione più attenta sul ruolo dei professionisti in seno alle commissioni tributarie in considerazione soprattutto dell'apporto di esperienze e di conoscenze che gli stessi sono in grado di offrire ed assicurare. Infine, non può non essere stigmatizzata la proroga di alcune deleghe di cui alla legge Visco, la n. 133 del 1999. In particolare, appare deprecabile la proroga della delega in materia di tassazione di immobili, in quanto il Governo è senz'altro consapevole di non poterla esercitare, stante la difficoltà, che al momento appare insuperabile, sui tempi e i modi dell'aggiornamento delle mappe e delle rendite catastali. In tal modo, per un verso, si impedisce al Parlamento di legiferare direttamente sulla materia e, per l'altro, si simula una capacità riformatrice che il Governo non è in condizione di manifestare effettivamente. L'elevata tassazione che oggi colpisce gli immobili necessiterebbe, invece, di immediati interventi di riduzione per ridare agli italiani fiducia nel settore immobiliare e non certo di proroghe.

Questo provvedimento, in sintesi, è un'ulteriore occasione mancata per favorire il rilancio dell'occupazione e lo sviluppo degli investimenti. Il testo, come dicevo, è disarmonico, dimostra l'incapacità del Governo di intervenire in maniera organica sui temi fiscali e testimonia come il Governo, anche in questa materia, navighi a vista.

Al di là del contenuto positivo di qualche articolo — penso, ad esempio, alla riduzione dell'IVA per l'acquisto di macchine per gli handicappati; richieste che già da tempo aveva avanzato anche Alleanza nazionale —, quello che esaminiamo oggi rimane un provvedimento debole ed inefficace. Esso non è in grado di dare un vero aiuto alle famiglie, sempre più tartassate ed alle prese con aumenti giornalieri dei prezzi dei servizi, delle utenze e dei prodotti vitali, e non è in grado di rilanciare l'economia. Le ultime indagini dell'ISTAT ci hanno ricordato che le famiglie povere in Italia sono aumentate; sono aumentate le famiglie che vivono sotto la soglia della povertà. A queste famiglie dovremmo dare risposte più forti e più risolutive e non certo il poco contenuto in questo provvedimento o magari solo parole.

Si tratta, come ripeto, di un provvedimento inidoneo a creare occupazione e sviluppo. Di ben altro ha bisogno il paese: occorre maggiore coraggio. Ricordiamo che la nostra economia in questi ultimi anni è cresciuta meno di quella dell'area che fa riferimento all'euro e che, a causa di questo sviluppo rallentato, anche l'occupazione non ha avuto incrementi significativi.

L'Italia ha le risorse tecniche, le capacità imprenditoriali, la forza lavoro e i flussi finanziari in grado di alimentare gli investimenti, ma la debolezza delle politiche fiscali, eccessivamente onerose e dispendiose per le aziende, e la compressione della domanda interna, con i forti prelievi di reddito ai danni delle famiglie, costituiscono un freno allo sviluppo e alla crescita.

Bisogna cambiare metodo; bisogna creare le condizioni economiche favorevoli per lo sviluppo, aumentando la propensione all'investimento e la disponibilità al rischio. Bisogna incidere sulla spesa corrente, riducendola, per poi riutilizzare le risorse in settori strategici, aumentando le infrastrutture e gli investimenti, migliorando la ricerca, la formazione e la scuola e, quindi, realizzando occupazione.

Il provvedimento del quale discutiamo, e sul quale torneremo in sede di esame dei singoli emendamenti presentati, non realizza tutto ciò, non ci offre nessuno spunto politico nuovo su cui discutere, non prospetta strategie di sviluppo ed è sicuramente, come dicevo all'inizio, un'altra occasione mancata per rilanciare la nostra economia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, che cos'è questo provvedimento? Non è una domanda retorica. A me ricorda tanto uno di quei vecchi camion che lavorano a Cuba, molto utilizzati dalla popolazione locale, che caricano contadini, donne di malaffare, militari e studenti e li portano verso obiettivi e, soprattutto, verso località che non si sa quando si raggiungeranno.

Ma, al di là di questa immagine, si tratta di un provvedimento che, come dimostra anche il progressivo crescere del numero degli articoli, è stato utilizzato, come lo sono stati tutti gli *omnibus* che si sono succeduti in questa legislatura, come una sorta di atto di riparazione. Sono state messe insieme tutte le norme possibili e immaginabili per riparare errori fatti, per operare piccoli interventi — forse anche lobbistici — e per cercare di modificare uno stato di cose ma, certo, presentarlo come un collegato alla finanziaria, che potrebbe creare occasioni di sviluppo, mi pare francamente esagerato.

È esagerato perché tutto l'impianto del provvedimento è abbastanza fumoso, spesso raffazzonato e la stessa copertura che si è utilizzata si poggia tutta sulla possibilità di modificare l'imposta sui *capital gain* nel caso in cui siano sbagliate le previsioni contenute nel provvedimento. Per la verità, leggendo il testo della legge, di previsioni sbagliate ce ne sono tante e dire che si utilizzeranno i fondi a disposizione dei Ministeri delle finanze e del tesoro è accettabile, mentre dire che, in

caso di errore nella previsione, verrà aumentata l'imposta sul *capital gain*, appare una leggerezza per un Governo che ha fatto sempre vanto della coerenza ai principi di una buona amministrazione legata agli obiettivi del risanamento del bilancio. Sembra una sorta di gioco d'azzardo: avete fatto un'operazione di *put* con la quale avete scommesso sul fatto che essa renderà, ma in realtà non sapete che cosa produrrà.

D'altra parte avete anche creato meccanismi abbastanza contorti: le previsioni dell'ex articolo 5, ora articolo 6, relative all'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da cessioni di aziende, partecipazione e controllo, fusione e scissione ed altro ancora, creano un meccanismo che vi permette di disporre immediatamente di denaro e — è questo un argomento di non secondaria importanza — vi permette forse di incassare per il 2001 1.800 miliardi con i quali puntate alla copertura finanziaria di questo provvedimento. Col passare degli anni, questi miliardi diventano 1.174 nel 2002, 519 nel 2003 e così via fino a che dal 2004 al 2006 il provvedimento comincia a perdere perché i miliardi saranno 268 nel 2004, 1.056 nel 2005 e 1.128 nel 2006. Si ha l'impressione che voi stiate approfittando dell'opportunità di oggi per lasciare al prossimo Governo i guai derivanti da un'operazione che vi permette di coprire tutta un'altra serie di questioni. Al riguardo concordo parzialmente con il collega Malentacchi (il quale ha rappresentato un quadro quasi idilliaco dei rapporti fra opposizione e maggioranza, osservando che tutti abbiamo concordato su tutto, ma non è vero) quando ha affermato che attraverso alcuni articoli di questo provvedimento, da una parte, si prende e, dall'altra, si concede largamente. Per esempio, l'ex articolo 20, ora 22, concernente la svalutazione dei crediti e degli accantonamenti per rischi su crediti, regala al sistema bancario 816 miliardi per il 2001, 245 per il 2002 e così via. Ecco, da una parte, prendete dalle imprese e, dall'altra, regalate alle banche. Le idee espresse dal collega Malentacchi,

che rappresenta una parte politica opposta alla nostra, rispecchiano lo spirito del provvedimento.

Si obietterà che il testo originario era composto da 31 articoli, che sono aumentati fino a 83 nel corso della discussione al Senato, fino ad arrivare a 101 nel corso dell'esame della Commissione. Ho il timore — e mi rivolgo al sottosegretario e al relatore — che l'autobus non sia arrivato al capolinea. Si è anche detto che il provvedimento è stato esaminato in soli tre giorni, ma noi lo abbiamo fatto perché costretti, perché il Presidente della Camera ne aveva calendarizzato per oggi la discussione.

Fra l'altro, la Commissione ha dovuto operare senza disporre dei pareri richiesti ad altre Commissioni; ad esempio, il parere del Comitato per la legislazione è giunto in ritardo; esso contiene alcune affermazioni, a nostro giudizio, assolutamente condivisibili. Tuttavia, siamo stati costretti a fare alla svelta e, francamente, abbiamo dato una mano a concludere i lavori in fretta, perché temevamo che nel corso dei giorni continuassero ad arrivare note di rettifica, emendamenti ed articoli aggiuntivi, che possiamo riscontrare numerosi, al collegato in esame.

Signor Presidente, non siamo passati da 83 a 101 articoli perché sono stati accolti emendamenti dell'opposizione, ma perché nel frattempo, via via che passavano i giorni, ad ogni fermata che faceva l'autobus arrivavano nuovi emendamenti presentati dal relatore per conto del Governo. È divenuta ormai consuetudine di questo Governo presentare — come vedremo domani — nuovi emendamenti ed articoli aggiuntivi che non avremo il tempo di esaminare ma che rispondono alle esigenze dei vari Ministeri che hanno visto passare l'autobus e si sono detti che questa è forse l'occasione per risolvere i propri problemi.

Signor Presidente, con il provvedimento in esame di problemi ne abbiamo risolti molti; francamente, mi sento di condividere alcune proposte emendative presentate — questo è un fatto estremamente simpatico — dalla maggioranza che,

ogni tanto, torna sui suoi passi e si accorge che alcune posizioni assunte dalla minoranza sono condivisibili, se non necessarie; pertanto, la maggioranza ha inserito qua e là nuove disposizioni che, in qualche modo, accontentino tutto un variegato mondo che va dall'associazionismo alle associazioni sportive, dalle ONLUS al mondo delle imprese; fra l'altro, si tratta di una serie di modifiche di scarsa rilevanza (come è detto nelle relazioni tecniche, ad esempio per quanto concerne l'IVA).

Al riguardo, vorrei sollecitare il Presidente a svolgere una considerazione: abbiamo fatto quanto potevamo ed abbiamo esaminato in tre giorni un disegno di legge composto da 83 articoli e da circa 600 emendamenti; tuttavia, ci siamo visti respingere una quantità enorme di proposte emendative, considerate non corrispondenti al contenuto del provvedimento, come pure la razionalizzazione del sistema tributario e gli interventi di vario tipo finalizzati alla semplificazione. Francamente, nel testo al nostro esame è contenuto di tutto e di più, (cito uno *spot* pubblicitario molto noto). Alcune disposizioni sono state aggiunte dal Governo, sebbene non avessero nulla a che vedere con il contenuto del provvedimento; anzi, come dice un noto parlamentare, esse non ci « azzeccano » niente.

Anche a nome degli altri gruppi della Casa delle libertà, vorrei levare una protesta formale sui criteri di ammissibilità delle proposte emendative; infatti, molte di esse erano strettamente collegate al testo del provvedimento ed intervenivano in materia di semplificazione delle norme IVA e in materie comprese nel testo unico sulle imposte, nonché su materie di carattere bancario, sulle società, sulle riscossioni ed accertamenti. Ebbene, tali proposte sono considerate estranee al contenuto del collegato. Ciò ci porta, ovviamente, a considerare illegittime le dichiarazioni di inammissibilità e vorremmo che la Presidenza della Camera tenesse in buon conto l'ipotesi di una rivalutazione di alcune delle proposte emendative presentate e respinte, da

chiunque esse provengano; infatti, nella fretta, molto spesso sono state dichiarate ammissibili proposte emendative che, come vedremo nell'esame del collegato, sono sparpagliate qua e là, pur non avendo alcun collegamento con le materie di cui si sta discutendo.

PRESIDENTE. Onorevole collega, voglio risponderle subito su questo punto, che, come lei ha sottolineato, è molto delicato. Non compete a chi presiede l'Assemblea esprimere una valutazione personale, tanto meno da « orecchiante », su una materia di questa difficoltà di ordine tecnico, anche per i collegamenti che essa può avere con varie e sfaccettate materie; tuttavia riferirò al Presidente della Camera su quanto lei ha segnalato e credo che la possibilità di riconsiderare la questione rientri nell'ambito dell'attività di riflessione che è sempre utile chiunque la compia. La ringrazio per avere sollecitato questo riesame, che io proporrò al Presidente della Camera.

GIANFRANCO CONTE. La ringrazio, Presidente, e spero che la sua sensibilità su questo argomento corrisponda a quella del Presidente della Camera. Noi abbiamo già levato una protesta, all'interno della Commissione, per la mancata rispondenza allo statuto del contribuente del primo testo uscito dalla Commissione finanze, estremamente difficile da interpretare, anche per esperti della materia. Come *divertissement*, Presidente, vorrei farle ascoltare, essendo lei un noto giurista, il testo di un articolo che è sintomatico del modo in cui andiamo a legiferare. Mi riferisco all'articolo 39 — ex articolo 33 —, che nella rubrica recita: « Disposizioni di coordinamento formale e razionalizzazione della disciplina di taluni materiali di recupero ». Questo più o meno è comprensibile, ma ora le leggo l'articolo: « 1. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, » — ossia il decreto sull'IVA — « sono apportate le seguenti modificazioni: a) nell'articolo 19, comma 3, lettera e), le parole: « settimo ed ottavo » sono sostituite dalle seguenti: « ottavo e nono »; b) nell'articolo 68, dopo la lettera c) è

inserita la seguente « *c-bis* ) le importazioni di beni indicati nell'ottavo e nel nono comma dell'articolo 74 »; *c*) nell'articolo 74, decimo comma, le parole: « del settimo comma » sono sostituite dalle seguenti: « dell'ottavo comma »; *d*) nell'articolo 74, undicesimo comma, le parole: « al settimo comma », ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: « all'ottavo comma » e le parole « all'ottavo comma », ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: « al nono comma ». 2. Nell'articolo 42, comma 1, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n.427, le parole: « commi settimo e ottavo » sono sostituite dalle seguenti: « commi ottavo e nono ».

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*.  
Ma così è troppo facile, dovresti impararlo a memoria !

GIANFRANCO CONTE. Ecco, se potessi ricordare a memoria questo articolo, sarei un fenomeno !

Voglio dire, insomma, che qui c'è qualcosa che non funziona. Noi abbiamo sollevato più volte i problemi della semplificazione e della razionalizzazione: forse in questo caso sarebbe stato meglio riscrivere l'articolo e dire « L'articolo viene modificato come segue ».

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*.  
Sono d'accordo con te !

GIANFRANCO CONTE. Insomma, francamente non si può, dopo aver votato lo statuto del contribuente, presentarsi in quest'aula con un articolo come questo: e non è il solo, potrei richiamarne altri che sinceramente non corrispondono nemmeno al comune sentire.

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*.  
Sulla CFC non sono d'accordo, ma su questo sì !

GIANFRANCO CONTE. Almeno un punto di contatto lo abbiamo !

Mi rendo conto che parlare di 101 articoli è già stato molto complicato per il relatore, figuriamoci se noi in mezz'ora possiamo affrontare tutti gli argomenti compresi in questo testo, tuttavia, considerato che ho iniziato il mio intervento parlando dell'autobus scassato che va avanti a Cuba, vorrei segnalare alcune incongruenze che possiamo rilevare anche dalla relazione tecnica che ci perviene dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Comprendo, signor sottosegretario, che il ministro Visco ha preso un'impuntatura sulla questione dell'articolo 1, come è stato evidenziato (le ragioni che ha esposto il collega Berruti mi sembrano assolutamente condivisibili), però io inviterei il Governo ad un ripensamento, perché il passo avanti compiuto con l'emendamento Rabbito-Repetto mi sembra tutto sommato ampliabile, andando incontro anche alle legittime aspettative del mondo delle imprese. Si tenga presente che, molte volte, ci troviamo di fronte a norme manifesto: infatti, se l'articolo 1 imponesse una significativa accelerazione alle entrate, lo giustificherei, ma noi abbiamo già fatto regali di centinaia di miliardi ad alcuni settori delle imprese e valutiamo in 30 miliardi l'intervento complessivo di una norma che ingesserà il nostro mercato a favore di altri paesi che vedranno arrivare imprenditori i quali ritengono che la libertà di impresa sia un bene non cedibile ad alcuno.

Ritengo che una diversa valutazione del Governo sulla questione del controllo e della tassazione minima — anche su tale questione vi è una larga libertà concessa al Ministero nel fissare i criteri che devono determinare nel campo di applicazione della norma stessa — potrebbe essere benevolmente accettata dalla nostra parte politica e potrebbe altresì modificare il nostro atteggiamento nei confronti di un provvedimento che, allo stato attuale, riteniamo assolutamente negativo.

In Commissione, è stato raggiunto una sorta di *gentlemen's agreement* in base al quale, vista l'esistenza di un termine prefissato, si è deciso di proseguire nel-

l'esame del provvedimento per poi rimandare all'esame dell'aula ulteriori interventi.

Ritengo quindi che possiamo e dobbiamo apportare modifiche all'articolo 1: mi appello alla sensibilità del relatore e del rappresentante del Governo.

Altre questioni sono state rimandate all'esame dell'Assemblea e credo che sia il Governo sia il relatore debbano valutare la possibilità di accogliere le richieste da noi avanzate. D'altra parte, abbiamo accettato la norma di cui all'articolo 8 relativa ai CAF —, quantificabile, in base alle valutazioni del Ministero del tesoro, in 10 miliardi, sui quali — per carità di patria! — non vogliamo lesinare; tuttavia, riteniamo ci siano altre questioni, valutabili con cifre inferiori, che potrebbero essere prese in considerazione: del resto, 10 miliardi sono solo un terzo dei 30 miliardi delle CFC, che mostrano il carattere di manifesto politico del provvedimento rispetto all'interesse per il nostro paese. Non intendo sollevare questioni, ad esempio, sulla norma concernente le spese veterinarie: con la parificazione dei cristiani agli animali voluta in Commissione si è cercato di rimediare ad una norma che sarebbe costata molto.

Questo provvedimento prevede, inoltre, la norma sulla deducibilità degli oneri contributivi, a lungo richiesta dall'opposizione e che finalmente viene accolta dalla maggioranza.

Vi è poi la norma dell'articolo 30 sulle spese di assistenza specifica e un punto interessante è costituito anche dall'ex articolo 26, ora articolo 32, relativo alla restituzione della quota fissa individuale per l'assistenza medica di base. Anche questo articolo costa una bella cifra, mi sembra di ricordare 665 miliardi. In questo caso, ci siamo trovati di fronte ad una situazione paradossale: su circa 1200 miliardi di previsione di introito se ne sono incassati 830. In questo modo restituiamo a quelli che hanno pagato — cioè a quelli che non hanno evaso — l'80 per cento dell'importo versato. Il Governo replica che quella cifra è già stata dedotta e che, quindi, la restituzione è opportuna.

Vogliamo forse premiare quelli che a suo tempo non pagarono, che sono un terzo del totale? Perché non consideriamo, invece, che quelli che hanno pagato, lo hanno fatto in epoche in cui magari 100 mila lire avrebbero fatto comodo? Se non vogliamo prendere in giro la gente, forse sarebbe stato opportuno restituire tutto o dimenticarsi di questo capitolo investendo quei 665 miliardi in nuove agevolazioni per la famiglia o in interventi per la sanità; si sarebbe potuto anche moltiplicare l'effetto in più anni riducendo l'importo.

Non condividiamo che in questo disegno di legge si sia cercato di fare provvedimenti a pioggia. Sarà la stessa storia quando parleremo della finanziaria. Si continua a discutere del bonus e della sua entità; da anni ripetiamo che gli interventi devono essere mirati perché solo così possono avere effetti sensibili e comprensibili e offrire occasioni di investimento e di sviluppo per il paese. Se continuerete — speriamo non ancora per molto — sulla strada di distribuire contentini a destra e a manca, come ben sanno gli italiani, questi interventi saranno utili solo a chi li ha previsti per dire che qualcosa è stato fatto, ma nessuno se ne accorgerà. Certo, avete imparato la lezione; forse anticiperete gli effetti di qualche nuovo provvedimento di modo che gli italiani comincino ad accorgersene ma, ahimè, dovrete chiedere l'aiuto di Saddam Hussein per riuscire a rendere tangibili gli interventi che state facendo, perché con gli attuali livelli di costo del petrolio mi pare difficile che gli italiani potranno rendersi conto di essere beneficiati da voi!

In questo testo vi sono cose che non condividiamo affatto anche perché sono affrontate in maniera abbastanza raffazzonata. Mi rendo conto che, quando si leggono i testi, bisogna fare riferimento al momento in cui sono stati redatti e che, pertanto, alcune coperture qui previste sono ora del tutto opinabili, mentre altre sono proprio sbagliate perché tengono conto di effetti sul 2000. Ne discutiamo alla fine di settembre e se tutto andrà bene — per voi — alla fine di ottobre

questo provvedimento potrebbe diventare legge: effetti per il 2000 francamente ne vedo pochi!

D'altra parte, il provvedimento collegato si trascina da un anno, nonostante le osservazioni del sottosegretario, a causa di elezioni varie e di problemi della maggioranza. Credo che la minoranza abbia fatto la sua parte soprattutto chiudendo alla svelta le porte prima che potessero essere inserite in questo testo chissà quante altre — permettetemi il termine — schifezze che abbiamo in parte dovuto accettare. La questione è sempre e solo se si sarebbero potuti utilizzare diversamente i 2 mila miliardi di cui si parla. Questa è la vera preoccupazione che abbiamo noi della Casa delle libertà. Si potevano realizzare altri interventi che avrebbero avuto più senso, che avrebbero dato il segno della volontà di cambiare le cose. Dopo aver costretto gli italiani a mettere le mani in tasca per sostenere l'ingresso del nostro paese in Europa, si poteva cominciare a ragionare per far sentire veramente la volontà di questo Governo di restituire — permettetemi il termine — il maltolto? Credo di sì. Adesso non abbiamo l'occasione di predisporre un « controcollegato » ma, probabilmente, con qualche provvedimento più scelto e meditato si sarebbe potuto raggiungere un risultato migliore. È per questo motivo che noi esprimiamo un orientamento contrario. Lo facciamo anche perché, come facevo rilevare al sottosegretario, per esempio l'articolo 44 — ora diventato 55 —, che sostanzialmente abolisce l'imposta di bollo per la legalizzazione delle fotografie per il rilascio di documenti personali, è un provvedimento che costerebbe circa 10 miliardi l'anno. Questa, a mio avviso, è una buona misura — è qui presente Bassanini —, perché credo che tutto ciò che in qualche modo serve ad evitare ai cittadini code, arrabbiature, pagamento di pedaggi di tutti i tipi possa essere condivisibile, ma quando mi si dice che togliete la tassa sul passaporto per coloro che si recano in ambito europeo, i quali già non la pagano... Mi diceva un membro del Governo che la moglie era stata sorpresa mentre cercava

di attraversare la frontiera, non avendo la carta d'identità, con il passaporto scaduto ed ha dovuto pagare il bollo. Non credo che si facciano i provvedimenti per questo, come non credo che Nesi abbia una sua idea sulla velocità in autostrada perché la moglie è stata sorpresa in eccesso di velocità, ma probabilmente si potevano fare sforzi maggiori. Il Governo, ogni tanto, affronta un problema come quello dell'abolizione sulla tassa sul passaporto e poi l'abbandona a se stesso perché vi sono altre necessità. Forse questo era il momento opportuno per evitare un altro problema ai cittadini, i quali magari sono costretti ad andare a cercarsi il bollo per espatriare.

Per il 2000 è prevista una copertura di sei miliardi che credo sia molto aleatoria: trattandosi di un mese, da novembre, non so quanti rinunceranno a pagare l'imposta di bollo sulla legalizzazione delle fotografie e non credo che questa previsione comporterà un perdita di sei miliardi. Richiamo questo problema all'attenzione del sottosegretario perché si tratta di una somma che potremmo utilizzare in modo vantaggioso per realizzare qualche piccolo provvedimento ulteriore... Ho finito il tempo, Presidente?

PRESIDENTE. « L'ora è fuggita », anzi la mezz'ora...

GIANFRANCO CONTE. Mi dispiace, eravamo solo a metà dell'articolato; vuole dire che troveremo il tempo in un'altra occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ringrazio i colleghi, i rappresentanti del Governo ed il relatore per l'attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, colgo l'occasione per svolgere, davvero brevemente, alcune considerazioni, ma soprattutto per fare una precisazione al collega Berruti, il quale si è riferito

all'atto Senato n. 4185 definendolo una proposta di legge di Rifondazione comunista...

MASSIMO MARIA BERRUTI. È stato un *lapsus* freudiano!

GABRIELLA PISTONE. Non è un problema, ma si tratta di fare chiarezza perché, al solito, diventa molto complicato fare politica quando vengono fatte certe attribuzioni: Rifondazione, Comunisti unitari... ogni tanto si hanno delle crisi d'identità!

PAOLO ARMAROLI. Sempre comunisti siete!

GABRIELLA PISTONE. Ma è un problema di identità, da questo punto di vista.

Intendevo precisare che questo provvedimento, da noi presentato nello stesso testo sia al Senato sia alla Camera, accettato dal Governo nella sua sostanza, contiene alcune disposizioni particolarmente importanti in materia di lotta all'elusione e all'evasione fiscale internazionale, di intensificazione dei controlli di merito sulle imprese di dimensioni grandi e medio-grandi e di incompatibilità dei giudici tributari (si affronta così un altro argomento).

Ciò che mi sembra un po' paradossale è che il Polo delle libertà — in particolare Forza Italia ma anche Alleanza nazionale — si dichiara contrari a questo provvedimento e minacciano una battaglia, se non altro politica, a copertura di presunti interessi di pochi grandi gruppi finanziari che dispongono di società controllate nei paradisi fiscali, i quali, fondamentalmente, non vogliono pagare le tasse (perché di ciò si tratta); mi sembra paradossale, quindi, non far giungere in porto tale provvedimento, che prevede certamente non tantissime, ma comunque alcune sostanziali disposizioni in favore delle famiglie che, quindi, riuscirebbero a conseguire qualche vantaggio.

Ritengo che, da soli, tali vantaggi non siano assolutamente sufficienti, anzi siano

del tutto insufficienti, ma considerato che vi era anche un problema di copertura finanziaria, trattandosi di un provvedimento in corso d'anno, bisogna assolutamente impegnare il Governo — sento di poterlo fare — affinché le famiglie e i ceti più deboli — ai quali aggiungo i ceti medi — vengano aiutati con la prossima legge finanziaria.

Questo è il mio punto di vista. Ovviamente, non avendo avuto modo di intervenire perché avevo scelto di non farlo (sarei voluta intervenire in sede di dichiarazioni di voto), mi premeva fare questa precisazione e così cogliere l'occasione per mettere sul piatto della bilancia gli interessi che si vogliono colpire...

PRESIDENTE. O tutelare.

GABRIELLA PISTONE. ...o tutelare. Vorrei tutelarli e basta, vorrei colpire coloro i quali non pagano, sostanzialmente gli evasori; si tratta di un principio di giustizia fiscale che ritengo possa essere sposato da tutti. Ciò non significa fare del terrorismo, ma semplicemente fare il nostro dovere di parlamentari, di governanti (non sarebbe mio compito, ma estendo per un momento le mie competenze), per dare al nostro paese una giustizia giusta.

Considerate le disposizioni ricordate dagli interventi del relatore e del sottosegretario, quali la detraibilità per le assistenze domiciliari, per le collaborazioni domestiche, per il babysitteraggio, per le spese oncologiche, per i congiunti « di reddito passivo », nonché l'eliminazione dell'IVA in materia di handicap, ritengo che nel provvedimento in esame vi siano norme che non possono essere considerate la meraviglia delle meraviglie o il « tutto compreso », ma almeno un buon inizio da completare con la prossima legge finanziaria, che cominceremo ad esaminare nelle Commissioni fra meno di diciquindici giorni. Con questo impegno, credo che la nostra parte politica e la maggioranza nel suo complesso sapranno fare la propria parte per giungere al più presto alla approvazione di un provvedimento utile in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la ringrazio per questa precisazione.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A. C. 7184)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Targetti.

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*. Vorrei innanzitutto rispondere all'onorevole Antonio Pepe che ha affrontato un problema sentito da tutti e che ho posto in evidenza io stesso sia in Commissione che in aula.

Sono d'accordo con lui che sarebbe stato meglio predisporre due provvedimenti: uno di politica fiscale e l'altro di razionalizzazione, con le caratteristiche del provvedimento *omnibus*. Così facendo, invece, ha assunto la caratteristica di *omnibus* un provvedimento ricco di indicazioni importanti. Detto questo, direi più in generale che sarebbe meglio se molte norme non passassero attraverso l'esame del Parlamento. Del resto, sia dai banchi della maggioranza che da quelli dell'opposizione, parliamo spesso del processo di delegificazione; mentre poi, ogni volta che ci si incammina per un verso o per l'altro lungo questa strada, sia dall'opposizione del centro-destra sia da quella dell'estrema sinistra (come ho rilevato nell'intervento dell'onorevole Malentacchi), si levano voci di severo monito per la perdita di potere del Parlamento. Inviterei quindi i colleghi dell'opposizione a fare un certo sforzo per non risultare contraddittori!

Venendo a quanto l'onorevole Malentacchi ha affermato, devo dire che sono di opinione totalmente diversa dalla sua in ordine agli obiettivi che persegue il provvedimento: gli interessi dei grandi gruppi economici! Io direi invece che proprio la lettura dei tre primi articoli del provvedimento mette in evidenza la logica che pervade il disegno di legge: ad esempio,

l'articolo 3, che è quello di maggiore importanza per ciò che riguarda le agevolazioni alle imprese, è disegnato in modo tale che queste ultime siano agevolate qualora effettuino investimenti e qualora, nello stesso tempo, si rafforzino patrimonialmente. Credo che da qualsiasi parte politica, compresa quella dell'onorevole Malentacchi, si abbia a cuore se la struttura patrimoniale delle imprese italiane si rafforzi e che queste abbiano quindi capacità di creare investimenti ed occupazione nel lungo periodo, senza che l'agevolazione si riduca ad essere un beneficio di tipo monetario esclusivamente per i detentori delle azioni delle società medesime. Nello stesso tempo, però, l'articolo 3 mette chiaramente in evidenza come l'obiettivo, portato a compimento ripetutamente su molti fronti, di questo Governo sia chiudere tutti i canali elusivi. Su questo punto tornerò successivamente quando risponderò ad alcune affermazioni dell'onorevole Berruti.

Sottolineo inoltre come tutti i sistemi fiscali presentino un'enorme complessità; quindi, anche la razionalizzazione comporta numerosi interventi. Non è detto però che essa abbia la natura di interventi a pioggia o disorganici. Ripeto: è difficile trovare, per argomenti così eterogenei, il veicolo legislativo più adatto. Tuttavia, mi sembra sia puramente propagandistico quanto affermato dai rappresentanti del centro-destra i quali sostengono che nel futuro si risolverà tutto con un libricino fiscale composto da poche pagine che tratteranno e semplificheranno sette imposte ...

GIANFRANCO CONTE. Per la precisione, sono otto!

FERDINANDO TARGETTI, *Relatore*. Questo è assurdo tanto quanto è fuorviante l'idea che misure così complesse possano trovare forme invece molto più semplici.

L'onorevole Conte ci ricordava l'articolo 22, sottolineando come l'incremento di deducibilità annua della svalutazione crediti sarebbe un regalo alle banche. Le cose non stanno in questo modo perché

esso è compensato dall'allungamento da sette a nove anni dell'ammortamento del rimanente; quindi, non si tratta affatto di un regalo, bensì di una diversa struttura del bilancio d'impresa.

L'onorevole Conte criticava inoltre sia la misura dell'intervento a pioggia sia la quantità di norme e la disarticolazione del provvedimento. Abbiamo già speso alcune parole su tale argomento, ma vorrei ricordare che oltre ad alcune modifiche proposte dall'opposizione che vengono accolte (cito, ad esempio, quella secondo la quale le associazioni sportive possono fare dei pagamenti defiscalizzabili invece che fino a 700 mila lire fino ad un milione; anche se si tratta di un « interventino » piccolo ma necessario), ve ne sono molte altre che trovano spazio in questo provvedimento. Quindi, se ve ne va bene una, non vedo perché, per logica, non vi vadano bene anche le altre!

Veniamo da ultimo all'importante argomento sollevato da molti colleghi intervenuti, circa l'articolo 1 relativo alla CFC. Le argomentazioni dell'onorevole Berruti sono state ampie e articolate. Vorrei porre l'attenzione sull'esempio madre-figlia-nipote e rispondere con un semplice argomento.

Se l'onorevole Berruti è favorevole all'introduzione di una legislazione CFC, qualora una impresa italiana delocalizzi alle Bahamas, non capisco perché questo non abbia lo stesso grado di accettazione qualora l'impresa italiana delocalizzi nella Repubblica ceca e, da lì, alle Bahamas. Diverso è il discorso — lo capisco — se invece della Repubblica ceca fosse la Francia che è un membro dell'Unione europea. Se la Francia, a sua volta, ha una legislazione CFC, il problema non si pone, ma se non ce l'ha, l'ha nella misura in cui le due legislazioni sono diverse. Ricordo che dalla CFC sono esclusi i gruppi che dimostrino di subire, a prescindere dalla localizzazione, una tassazione congrua all'estero. Tenuto conto di questo, non credo che quelle misure siano così gravi da dar luogo a quel processo di delocalizzazione spaventoso che ci ha illustrato l'onorevole Berruti (è uno spettro che viene agitato spesso da anni, ma poi

i fatti non mostrano un fenomeno di quella rilevanza). Mi sembra poi che egli stesso cada in contraddizione quando afferma che questa misura comporta un miglioramento per l'erario di 50 miliardi. Se è vero che è così, è un ennesimo tentativo di ridurre i buchi elusivi e difficilmente una misura che ha una rilevanza di 50 miliardi potrà avere quegli effetti di creazione di povertà che ci ha prospettato. In realtà, la filosofia complessiva è: libertà di intraprendere sì, libertà di eludere no.

In conclusione, se, come è stato detto dai colleghi, questo provvedimento non avesse nessun valore e costituisse un rischio per le imprese e creasse povertà, la Confindustria e la stampa non avrebbero mostrato tanta attenzione affinché il Parlamento si attivasse per licenziarlo — sostanzialmente così com'è — in tempi ragionevoli.

L'opposizione di centrodestra sa che il provvedimento ha un notevole valore perciò l'invito ancora una volta ad approvarlo in tempi brevi. Il risultato che la Commissione porta in aula è già frutto di un'opera di accoglimento di richieste migliorative, tra le quali molte vengono dall'opposizione e quindi i toni un po' ricattatori che ho sentito credo che sarebbe opportuno non ascoltarli.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Targetti.

**FRANCO FRATTINI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione relativa ad una circostanza, abbastanza sorprendente. Il Comitato per la legislazione ha trasmesso un parere alla Commissione di merito (ne parlo in quanto sono relatore del Comitato per la legislazione su questo provvedimento) con il quale ha formulato una serie di rilievi che, com'è consuetudine nel Comitato, non sono fondati sulla logica di contrapposizione tra schieramenti, piuttosto,

unanimemente, il Comitato ha posto condizioni che riguardano l'esatta individuazione della fattispecie relativa all'applicazione o meno di tributi, di riduzioni o di applicazione di norme fiscali. Si tratta di questioni di grande rilevanza.

Osservo con un certo stupore, per il ruolo che il Comitato per la legislazione deve avere e che in questa vicenda non ha avuto, innanzitutto che la Commissione di merito ha chiuso i propri lavori prima ancora che il Comitato le trasmettesse il parere, nonostante il Comitato sia stato tempestivo. Una lettera del presidente Meloni, che certamente non è né del mio gruppo né del Polo della libertà, ha rimarcato la tempestività della trasmissione, ma non se n'è tenuto conto: ebbene, auspico vivamente che il Comitato dei nove ne voglia tenere conto prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti, perché è chiaro che emendare il testo è nelle possibilità del relatore e del Comitato. Quelli suggeriti dal Comitato per la legislazione sono emendamenti di sostanza e riguardano l'applicabilità di norme tributarie, quindi non questioni di poco conto: volevo segnalarlo perché lo ritengo importante.

**PRESIDENTE.** Un intervento di questo genere è al di fuori dell'ordinaria dialettica parlamentare, ma siccome è bene approfondire...

**GIANFRANCO CONTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** No, onorevole Conte, altrimenti si deroga ai principi; ho consentito un'osservazione, che è stata svolta ed il Governo ne potrà tenere conto.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le finanze.

**NATALE D'AMICO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, replicherò brevemente come brevemente ho parlato in precedenza. Il rimprovero che mi è stato mosso piuttosto diffusamente è di non aver citato, fra le norme in precedenza ricordate tra quelle per le quali invitavo la

Camera a procedere velocemente all'approvazione del testo in esame, la nuova disciplina fiscale delle società controllate estere. Pongo rimedio subito osservando che questo è uno dei casi in cui la lentezza di alcuni lavori parlamentari aiuta: ricordo infatti che nel testo originario del disegno di legge presentato dal Governo vi era una disciplina diversa delle cosiddette CFC; su quel testo, vi è stato un ampio dibattito nel paese, nel mondo accademico, fra gli operatori economici, a seguito del quale il testo stesso è stato fortemente emendato, proprio con riferimento ad alcune delle materie che sono state oggetto della discussione in questa sede. In particolare, è stato ridefinito il novero dei soggetti ai quali si applica la disciplina.

Innanzitutto, si fa riferimento non più ad un limite quantitativo della partecipazione, ma alla presenza di un rapporto di controllo tra la società italiana e la società estera: mi sembra una modifica utile nella direzione dei problemi che erano stati segnalati dal mondo delle imprese italiane. È stata introdotta, inoltre, una vera esimente, che non era prevista nel testo originario (era un errore al quale si è posto rimedio): si può, infatti, andare in uno dei cosiddetti paradisi fiscali anche perché si tratta di un mercato in cui operare; per questo caso, è stata introdotta una vera e propria esimente. Mi sembra, in sostanza, che le modifiche introdotte, dapprima al Senato poi alla Camera, vadano nella direzione di incontrare le tesi più condivise che sono emerse nel corso del dibattito. Non vorrei peraltro tornare su quanto rammentava lo stesso onorevole Berruti: praticamente, siamo l'unico paese industrializzato moderno che non abbia una disciplina delle controllate estere e mi sembra giusto che, con il provvedimento in esame, si provi a colmare tale lacuna.

L'altro richiamo che mi è stato rivolto era riferito al fatto di aver parlato delle imprese, e non delle banche: in realtà, considero le banche ricomprese nel concetto di imprese. Soprattutto, vorrei aggiungere un'altra considerazione al ri-

cetto di imprese. Soprattutto, vorrei aggiungere un'altra considerazione al riguardo: ho presente il dibattito che si è svolto più volte (in particolare nella sede della Commissione finanze della Camera, che ha licenziato questo testo) relativamente al fatto che le banche dovrebbero essere (ed in qualche modo questo è l'auspicio venuto anche da parte dell'opposizione) più propense a valutare il rischio di credito, piuttosto che solo le garanzie che si ottengono.

In un'economia di mercato, vi sono due modi per ottenere tale risultato. Il primo è che lo Stato si metta a fare il banchiere, direttamente o tramite aziende di credito: non è il modo che la maggioranza ritiene auspicabile, ed anzi sta cercando di porre rimedio ai casi in cui ciò avveniva, e non credo sia il modo in cui la Casa delle libertà propone una modifica nei comportamenti delle banche, con una loro maggiore capacità di valutare il rischio. L'altro modo è intervenire attraverso la leva fiscale, riconoscendo alle banche la deducibilità fiscale delle perdite cui vanno incontro in una misura un po' più generosa. Ricordavo il principio che alcune modifiche introdotte nel disegno di legge sono legate anche alla diversa fase in cui si trova l'economia nazionale: siamo infatti in presenza di un vasto fenomeno di ripresa economica e, in tale tipo di fase, è opportuno che il sistema bancario sia pronto ad accompagnare la ripresa anche assumendosi qualche rischio in più. Il fisco viene incontro a tale esigenza, che è non delle banche ma dell'economia nazionale: ovviamente, su tutte le altre questioni avremo modo di discutere nel prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 4542-Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (7170) (ore 15,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dalla I Commissione permanente del Senato: Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 7170)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 15 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 50 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 11 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemo-

cratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 7170)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Bisceglie, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, contenente disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza sul crimine transnazionale, è stato approvato dal Senato in Commissione in sede deliberante il 27 giugno scorso ed è volto a predisporre, appunto, gli interventi necessari, di natura organizzativa, e le misure di sicurezza per lo svolgimento della Conferenza internazionale per la firma della convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale, che si terrà a Palermo dall'11 al 15 dicembre prossimo venturo. Tale provvedimento trova precedenti sia nel decreto-legge del 23 maggio 1994, n. 310, convertito con modificazioni dalla legge 27 giugno 1997, n. 426, emanato in occasione dello svolgimento del vertice G7 nella città di Napoli nel 1994, sia nella legge 8 giugno 2000, n. 149, con la quale sono state introdotte disposizioni per il vertice G8 del prossimo anno che avrà luogo a Genova.

L'elaborazione di una convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale, è bene ricordarlo, ha origine nella Conferenza ONU sul crimine organizzato, che si è tenuta dal 21 al 24 novembre 1994 a Napoli e che ha visto la partecipazione di circa 170 delegazioni in rappresentanza di 140 paesi e di 30 organizzazioni internazionali. Nel corso della stessa è stato messo a punto un piano di azione globale. Presso gli uffici

delle Nazioni Unite di Vienna, dove ha sede l'ufficio per il controllo e la prevenzione del crimine organizzato, è stato istituito un comitato ad *hoc* intergovernativo per l'elaborazione del testo della Convenzione e dei tre protocolli supplementari, rispettivamente indirizzati a contrastare il traffico illecito di immigranti, la tratta di esseri umani, donne e bambini, e la produzione e il traffico illecito di armi. I lavori sono seguiti dal Ministero della giustizia nel quadro di un'attività interministeriale.

Il Governo italiano si è offerto di ospitare la fase finale del negoziato, che prevede la firma della Convenzione a Palermo, con una scelta dal forte valore simbolico. L'offerta è stata raccolta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la quale, con risoluzione del dicembre 1999, ha deliberato di convocare in autunno, a Palermo, una conferenza politica ad alto livello per la firma della convenzione, che sarà denominata appunto Convenzione di Palermo, e dei tre protocolli supplementari. Essa avrà la durata di una settimana e darà l'opportunità di discutere i seguiti e l'attuazione dei nuovi strumenti convenzionali in materia. Proprio per questo il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge il 20 marzo scorso, essenzialmente con lo scopo di fornire la copertura finanziaria per l'organizzazione della Conferenza di Palermo.

Già nel febbraio il Presidente del Consiglio, con proprio decreto, aveva costituito un comitato nazionale per l'organizzazione della Conferenza, composto dallo stesso Presidente del Consiglio, dai ministri della giustizia, degli esteri, dell'interno e della difesa, dal presidente della giunta regionale siciliana e dal sindaco di Palermo. Successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 aprile 2000, la composizione è stata integrata con la presenza del ministro delle finanze.

Lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 febbraio 2000 ha istituito anche un consiglio scientifico, con compiti di ausilio al comitato nazionale, del quale fanno parte studiosi ed